L'Europa nel cuore di Assisi

È grande il ruolo che può svolgere nel mondo: la marcia sollecita risposte all'altezza delle sfide che il nostro continente ha davanti

MARINA SERENI

Le responsabilità dell'Europa nel mondo: sarà questo il cuore della Marcia Perugia-Assisi di domani e delle giornate della 5° Assemblea dell'Onu dei Popoli. Centinaia di rappresentanti di ong, associazioni, network di ogni parte del mondo si riuniranno a Perugia per interpellare l'Europa, per avanzare le loro richieste, per sollecitare risposte all'altezza delle sfide che il nostro continente ha di fronte.

La pace prima di tutto: la crisi irachena ha reso drammaticamente evidente la debolezza di un'Europa dei governi che non riesce a parlare con una voce sola mentre dai popoli europei è salita un'univoca e netta opposizione ad una guerra condotta fuori e contro la legalità internazionale e le Nazioni Unite. Il "dopoguerra" si sta incaricando di dimostrare, purtroppo tragicamente, che l'unilateralismo non può essere posto a fondamento di nessun nuovo ordine né su scala regionale né su scala mondiale.

L'Europa è dunque oggi più che mai chiamata a promuovere la riforma ed il rafforzamento delle Nazioni Unite e il rilancio di un efficace multilateralismo come unica possibile strada per garantire pace e sicurezza. Ciò presuppone un'Unione Europea dotata di una solida architettura politica e istituzionale: l'introduzione, prevista nella bozza di Costituzione, della figura del Ministro degli Esteri europeo (scelto dal Consiglio ma membro della Commissione e suo vicepresidente) è un significativo passo avanti. Altri ne serviranno per giungere ad una vera politica estera comune.

In questa cornice l'Europa può e deve contribuire alla lotta al terrorismo internazionale privilegiando - come sottolinea Javier Solana - l'azione politica, gli strumenti della cooperazione giudiziaria e di intelligence. È cruciale, ad esempio, il ruolo che l'Europa può svolgere per una rinnovata stagione di dialogo e di incontro con la sponda Sud del Mediterraneo, con il mondo arabo e mussulmano verso il quale abbiamo l'interesse e la responsabilità di favorire ed aiutare processi di sviluppo, di modernizzazione e di democratizzazione. È indispensabile, ancora, un rinnovato impegno dell'Europa nel conflitto israeliano-palestinese per giungere al più presto ad una presenza internazionale che possa portare e garantire un effettivo cessate il fuoco e la tutela delle popolazioni civili, vittime di una assurda spirale di violenza.

La proposta di Trattato costituzionale all'attenzione della Conferenza Intergovernativa indica la pace come uno degli obiettivi fondamentali dell'Unione. È un fatto molto importante anche se avremmo preferito una formulazione ancora più impegnativa come quella proposta dalla Tavola della Pace ("L'Europa ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali…") che i nostri rappresentanti nella Convenzione hanno presentato e sostenuto.

D'altra parte l'Unione Europea è la più straordinaria e concreta dimostrazione storica che gli Stati e i popoli possono convivere e crescere assieme nella pace, nell'incontro e nel riconoscimento delle differenze, nella cooperazione reciproca. Proprio per questo spetta in primo luogo all'Europa operare per la pace e per una concezione della sicurezza fondata principalmente sugli strumenti della politica e della diplomazia per superare e prevenire i conflitti.

Un'idea della sicurezza che includa - ed è questa la seconda sfida che abbiamo davanti - una diversa e più equa distribuzione delle risorse e delle opportunità su scala globale.

Un'enorme insicurezza deriva per il pianeta dall'insopportabile ingiustizia che divide una minoranza di ricchi da una maggioranza di poveri e diseredati. Di fronte a questo drammatico divario è del tutto insufficiente la capacità della politica di regolare e governare i fenomeni e gli attori dell'economia e della finanza. Un fatto nuovo si è manifestato con chiarezza a Cancun: l'alleanza inedita tra paesi poveri e paesi emergenti, la determinazione con la quale questi paesi hanno fatto valere le loro ragioni, sottraendosi al ricatto dei paesi più sviluppati.

La giusta richiesta di abbattere le misure protezionistiche in vigore negli Usa e in Europa a sostegno di diversi prodotti, soprattutto agricoli, non ha trovato ascolto e l'illusione che il fronte dei paesi poveri si sarebbe diviso ha causato il fallimento del vertice ministeriale del Wto. L'Unione Europea porta una responsabilità non secondaria per questo esito negativo. Eppure, a differenza degli Stati Uniti che possono persino avere un interesse a far "saltare" il Wto orientando i loro negoziati commerciali verso la stipula di accordi bilaterali, l'Europa non ha alternative alle sedi multilaterali ed ha tutto l'interesse a far sì che esse funzionino in maniera democratica e trasparente. Anzi, i legittimi interessi dell'economia europea potrebbero addirittura trovare nuove risposte proprio in una politica di maggiore apertura e disponibilità verso i paesi poveri e le aree in via di sviluppo.

D'altro canto l'Europa - e questa è la terza sfida con cui misurarsi - può competere nell'economia globale soltanto se valorizza, difendendolo ma soprattutto arricchendolo e innovandolo, il suo peculiare modello sociale, quella originale capacità di coniugare mercato e solidarietà che è stata ed è fattore importante del suo sviluppo economico. Banco di prova in questa direzione saranno le politiche che l'Unione vorrà e saprà realizzare per garantire l'integrazione e i più essenziali diritti di cittadinanza anche ai nuovi arrivati.

Un'Europa aperta e solidale, unita e forte sotto il profilo politico, è un' Europa capace di interloquire con altri attori nel mondo, di rinnovare l'alleanza e l'amicizia con l'altra sponda dell'Atlantico su un piano di pari dignità, di promuovere un ordine mondiale multipolare, più giusto ed equilibrato.

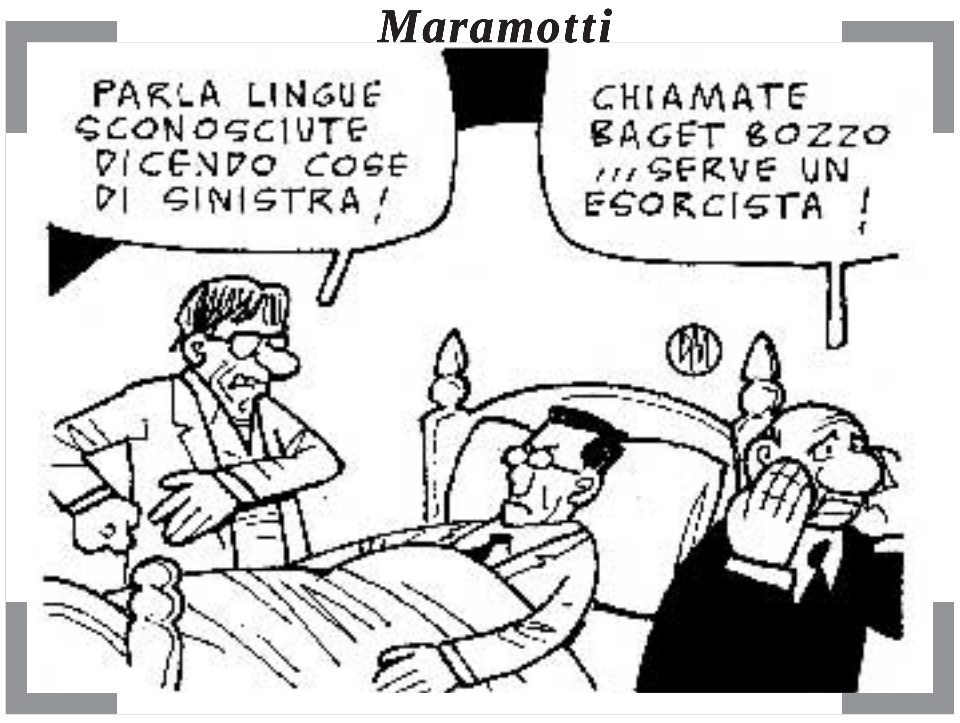
Il nostro paese ha la responsabilità di presiedere l'Unione in un momento cruciale della sua storia. Siamo alla vigilia di due passaggi di straordinario valore: l'approvazione della prima Costituzione europea e l'ingresso di dieci nuovi stati membri, una sorta di riunificazione del continente dopo la fine della guerra fredda.

Grandi traguardi sono stati realizzati nel corso del processo di integrazione europea, altri sono necessari e possibili perché la nuova Europa che si va costruendo sappia corrispondere alle grandi speranze ed aspettative che ha suscitato. La partecipazione dei cittadini e delle cittadine, il protagonismo della società civile e delle sue organizzazioni, il calore e la spinta popolare sono elementi indispensabili per costruire questa Europa, per metterla su fondamenta solide e contrastare i rischi, pure presenti, di nuove chiusure ed egoismi nazionali.

Le migliaia di persone con le quali percorreremo domenica prossima il tragitto tra Perugia ed Assisi saranno lì con questo spirito e questa ambizione: contribuire alla costruzione europea raccogliendo la domanda di pace e di giustizia che da ogni angolo della terra ci viene rivolta.

Responsabile per la politica estera dei Ds

Maramotti


PARLA LINGUE SCONOSCIUTE DICENDO COSE DI SINISTRA!
CHIAMATE BAGET BOZZO ...SERVE UN ESORCISTA!

MalaTempora di Moni Ovadia

IL DITO NELLA PIAGA

Il quotidiano "La Repubblica" ha ospitato giovedì scorso un importante articolo di David Grossman che prendeva spunto dal rifiuto di ventisette piloti dell'aeronautica militare israeliana di continuare a compiere le "esecuzioni preventive mirate" contro esponenti di Hamas, Jihad e Martiri di Al Aqsa, le organizzazioni palestinesi che praticano il terrorismo all'interno dello Stato di Israele e che, come ha dimostrato la goffa vicenda delle spie Fbi, non sono solo dedite al terrorismo, ma anche ad attività sociali. Il drammatico gesto di uomini noti per la loro lealtà, per lo spirito di servizio e per la disponibilità al sacrificio in difesa del loro paese, va ad unirsi al rifiuto di alcune centinaia di ufficiali e soldati dell'esercito che già da oltre due anni si rifiutano di prestare servizio nei territori palestinesi occupati nel '67 all'indomani della guerra dei Sei giorni. Per quanto limitata sul piano dei numeri, questa scelta ha un altissimo valore pratico e simbolico e apre una significativa lacerazione nel tessuto della società israeliana nonché delle comunità ebraiche della diaspora, soprattutto se si considera che proprio in questi giorni, un uomo delle istituzioni come Avraham Burg, ex presidente del parlamento israeliano e protagonista di primo piano del movimento sionista storico, ha pronunciato parole assai pesanti sulla situazione morale di Israele a seguito dei quasi quarant'anni di occupazione della Cisgiordania e di Gaza e della conseguente infausta colonizzazione di parte di quelle terre. Le motivazioni dei renitenti sono semplici e a mio parere sane ed inconfutabili: sono disposti a combattere e morire se necessario per la difesa del loro paese, ma non vogliono occupare un altro popolo, essere i suoi gendarmi e non vogliono avere sulla coscienza vittime innocenti, vittime civili che siano bambini, donne o vecchi. Grossman scrive che quando si fanno morti incolpevoli per colpire il nemico, ci si apparenta alla logica dei terroristi e in qualche misura si diventa come loro. La gran parte degli israeliani - ma anche degli ebrei della diaspora - sono recisamente contrari a questo modo di pensare, ritengono inaccettabile un simile argomentare. I più accesi e passionali dello schieramento conservatore lo considerano tradimento, ma tutti loro, moderati ed estremisti, avanzano a difesa del comportamento dell'attuale governo d'Israele ragioni forti. Prima fra tutte, reiterata con ossessiva insistenza, la sicurezza dei cittadini esposti alla brutalità terrorista, seconda la generale ostilità del mondo arabo verso l'esistenza stessa dello stato d'Israele, la posizione di non interrotta belligeranza con diversi paesi confinanti e poi a seguire, il mai sopito odio antisemita magari travestito da antisionismo, e anche se inespresso, l'incubo della Shoah ancora recentissima nella memoria dei sopravissuti. Non bisogna dimenticare che anche se solo sul piano fantasmatico, ogni ebreo è un sopravissuto.

La somma di queste più che legittime ragioni, produce tuttavia un effetto che rischia di essere perverso e di rivolgersi contro quegli israeliani e quegli ebrei stessi: la legittimazione acritica di qualsiasi comportamento messo in atto da ogni governo israeliano. Considerando che la logica della forza contro i terroristi che non temono la morte e sono intenzionati ad alzare il tiro, può essere solo quella di picchiare sempre più duro come dimostra l'azione in territorio siriano, il numero di coloro che si metteranno di fronte alla propria coscienza è destinato a salire, così come è destinato a crescere, il tasso di ottundimento nei confronti di ogni questione morale per sposare un nazionalismo furioso ostinatamente chiuso in sé, in coloro che si credono per definizione dalla parte del diritto. Ora, Israele è un paese democratico, culturalmente avanzato, tendenzialmente prospero, militarmente fortissimo e gode dell'incondizionato appoggio della superpotenza americana. Pertanto risulta inquietante il fatto che, malgrado la sanguinosa, ininterrotta contabilità dei morti, malgrado il monito etico che proviene da combattenti leali, fra i quali diversi considerati eroi, non riesca a trovare il coraggio di rischiare l'unica via pienamente giusta e morale: l'evacuazione dei territori del popolo palestinese e il piano per lo smantellamento delle colonie.

la lettera

A proposito di Zapping e de l'Unità

Caro direttore,
ho letto con stupore un articolo sul tuo giornale «A Zapping dibattito su l'Unità senza Unità», del 10 ottobre 2003.

La nota non fa una grinza se si fosse parlato de l'Unità, giornale che è stato menzionato solo all'inizio da un ascoltatore. Il Sig. Marano, ci ha posto la domanda se fosse normale e/o legittimo che il direttore del Foglio avesse partecipato a una riunione a Palazzo Chigi. Sia il prof. Pasquino che Renzo Foa ed io abbiamo precisato che si trattava di un invito a pranzo di Berlusconi (a casa sua) di un suo consulente, Giuliano Ferrara, appunto. E che naturalmente il capo del governo, come ciascuno di noi, può invitare a pranzo o a cena chi vuole. Tutto qui, come conferma la trascrizione del testo che allego. La giovane cronista, Caterina Perniconi, ha imbastito un caso sul nulla, forse senza neanche avere ascoltato la trasmissione. Le illazioni, poi, preferisco non commentarle. Così come non commento - perché è la magistratura che dovrà pronunciarsi presto in giudizio d'appello - una vicenda, su cui l'Ordine dei Giornalisti mi ha pienamente scagionato già in sede istruttoria.

Un'ultima precisazione: l'Unità non viene abitualmente invitata a «Zapping» (anche se in passato ho cercato di farlo per alcune questioni che ti coinvolgevano personalmente), poiché non riteniamo di far partecipare i direttori di giornali di partito. L'unica eccezione, per la verità, è quella di Sandro Curzi, in omaggio alla sua età e soprattutto perché era stato sempre ospite di «Zapping» molto prima che diventasse direttore di Liberazione.

Aldo Forbice

TRASCRIZIONE PUNTATA ZAPPING 8.10.03

Daniele Marano da Sassari: Volevo porre una domanda molto semplice sulla questione Unità - Ferrara di cui si è parlato oggi, Ferrara dice che l'Unità ... ha avuto una campagna pesante nei suoi confronti, non sarebbe stato opportuno a questo punto specificare il motivo per cui... dica queste cose? Mi pare che l'Unità abbia detto che egli abbia partecipato a un incontro, in qualità di direttore di giornale, in presenza di altri ministri. Poteva dire è una menzogna, non è assolutamente vero oppure sì l'ho fatto e basta. Non le sembra di essere stato spropositato?

Forbice: C'è stato in incontro ... invitati a pranzo dal presidente del Consiglio.

Marano: E perché non mi ha invitato a questo punto il presidente del Consiglio, visto che ha invitato Ferrara? Poteva invitare anche lei, poteva invitare Foa... Non so se è chiaro.

Forbice: il presidente del Consiglio può invitare chiunque. Ci mancherebbe ancora. Oggi invita Ferrara e domani può invitare il direttore del Corriere della Sera o di altri quotidiani non vedo dove sia lo scandalo.

Marano: Non è uno scandalo, oserei dire che è una cosa un po'... un consiglio comunale diciamo una giunta veda lei...

Forbice: Perché i capi dei governi passati non invitavano direttori di giornali a pranzo e a cena quando volevano?

Marano: Ma non in riunioni ufficiali.

Forbice: Non sono riunioni ufficiali, è stato un incontro fra l'altro a casa sua da quello che mi risulta.

Marano: Una visione un po' patrimoniale...

Forbice: Io sinceramente non ci vedo nulla di strano... che un direttore di un quotidiano, solo perché si chiama Giuliano Ferrara, è sospetto ma adesso sentiremo i nostri ospiti.

Marano: Grazie buonasera.

Forbice: Buonasera. Sentiamo il professore Pasquino.

Pasquino: Innanzitutto, vorrei difendere il diritto ad accettare inviti a pranzo del direttore del Foglio, Giuliano Ferrara, il quale poi tra le tante cose è stato anche ministro dei Rapporti con il Parlamento nel primo governo Berlusconi; non fa mistero di essere molto vicino alla Casa delle Libertà e di essere un consigliere del presidente del Consiglio, capace a volte anche di influenzarlo e non vedo perché non debba andare a pranzo. Francamente penso che questa sia una libertà che debba essere consentita a tutti, non vorrei scherzare naturalmente sull'appetito di Giuliano Ferrara, è evidente... Lo dico perché Giuliano Ferrara è uomo di spirito.

Foa: Il signor Marano. La questione della polemica tra Giuliano Ferrara e l'Unità. Io credo che sia nel diritto di ciascuno di pranzare con chi vuole. C'è un problema di linguaggio ormai in questo Paese che viene utilizzato da una parte dell'informazione. È un linguaggio che spesso, troppo spesso, è diventato un linguaggio dell'intolleranza, un linguaggio allusivo e troppo spesso minaccioso, anche su episodi come questo che non dovrebbero dare adito a illazioni di sorta.

Notevole episodio di disinformazione dei partecipanti e del conduttore della trasmissione.

1- L'Unità - orgoglioso giornale di sinistra - non è organo di partito. Si vedano in proposito le dichiarazioni di Piero Fassino (pag.3).

2 - I capi di governo, in ogni Paese democratico, annunciano con un comunicato, prima e dopo, chi hanno invitato, dove e perché. Primo Ministro, vice Primo Ministro e Ministro degli Esteri sono le tre più alte cariche di governo. Insieme sono un Summit. Se tutti e tre incontrano un direttore di giornale, è una notizia, e la notizia va data.

3 - Nel 1983 la più nota columnist del Wall Street Journal (e moglie dell'avvocato personale di Reagan) Susan Garment ha dovuto abbandonare la sua rubrica settimanale in prima pagina perché aveva partecipato ad alcune colazioni e pranzi con i Reagan ma non ne aveva fatto menzione nei suoi testi, che pure erano dedicati alla Casa Bianca. Da allora la Casa Bianca pubblica ogni giorno un bollettino con l'elenco degli ospiti.

cara unità...

Diciamo basta con forza

Gruppo Consiliare Ds al Comune di Napoli

Diciamo basta con forza ad un presidente che guida il Paese come fosse un'azienda, che non tollera il dissenso al suo operato e che è circondato da latranti e prezzolati giornalisti che diffondono accuse calunniose ai «detrattori comunisti».

Congratulazioni il giornale è bellissimo

Riccardo Caminiti
Segretario Uil Milano Sud

Congratulazioni per il bellissimo giornale che ci fornite ogni giorno e piena solidarietà a tutti contro l'aggressione di Ferrara e altri.

Stretti intorno a voi

Raffaella Selleri, Giovanna Gualandi, Donatella Glini, Maria Valli, Giovanna Lani, Gabriella Bai, Paola Bonelli, Renzo Brunelli

Cari direttori,
vogliamo esprimervi tutta la stima e la nostra solidarietà di fronte a questo ultimo, ignobile attacco intimidatorio cui siete sottoposti, insieme con tutta la redazione de «l'Unità».

Come fedeli lettori del vostro giornale e come cittadini democratici, ci sentiamo direttamente colpiti dalla violenta campagna in atto nei vostri confronti, ma siamo anche sicuri che essa otterrà solo l'effetto di stringere attorno a voi tutti coloro che credono ai valori della democrazia e del dialogo fra diversi, mostrando a chi conserva ancora una capacità critica che «il re è nudo».

Auguri e buon lavoro.

Affettuosa solidarietà

ldo Bianchini, Thiene

Al Direttore e a tutti del nostro giornale la mia solidarietà affettuosamente.

Vi sosterremo nella democrazia

Ernesto Ricci Consigliere comunale di Scandicci

Caro Colombo, a te e a tutti i giornalisti de l'Unità giunga la più convinta e sincera solidarietà contro la squallida ed ignobile campagna di infamie, comdotta da chi - purtroppo - non ha altri mezzi di comunicazione se non l'insulto. Andate avanti, nel vostro lavoro coraggioso, noi Vi sosterremo con ogni mezzo Democratico. Con stima ed affetto.

Leggo l'Unità da 45 anni

Alfredo Commodadi, Roma

Caro Direttore e tutta la redazione. Grazie di tutto di quello che fate. Avanti sempre così. Sono 45 anni che leggo l'Unità da quando ne avevo 7. Perché la comprava mio padre e continua a comprarla, oggi a 85 anni. Non ci facciamo intimorire da nessuno, dopo gli attacchi meschini di Bondi e Ferrara, perché siamo e lo saremo sempre una voce libera e indipendente. Un caloroso saluto a voi tutti.

Come vecchio lettore e diffusore...

Alberto De Filippi

Cara Unità, mi sento in dovere, come vecchio lettore e diffusore del nostro giornale, di esprimere tutto il mio affetto e solidarietà, al Direttore e tutto il personale. Non diamo retta a questi tre saltinbanco sono gente senza pudore civile (poveri schiavi del potere). Fino adesso avete lavorato bene, ci avete difeso molto; continuate così. Tutta la gente onesta è con voi.

Vi abbraccio tutti.

Di cosa parlano Bondi e Ferrara?

Federico Libertino - Segretario Generale Filt-Cgil Campania

Caro Direttore Furio Colombo, a te, alla Redazione tutta, l'affetto, la stima e la solidarietà mia personale e della Filt-Cgil della Campania. L'Unità è una voce libera e indipendente e fonda le sue radici proprio nella libertà, nella democrazia e nel rispetto delle opinioni altrui. Ma di quale «giornale» parlano Bondi e Ferrara?

Saremo sempre con voi

Zona Cgil Spi - Ceparana La Spezia

Teniamo duro. Noi ci siamo e saremo sempre con voi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**